

## PAROLA D'ORDINE "FIDELIO". IL SENSO DEI NONSENSI

di **Elena Marinelli**

*Eyes Wide Shut*, di Stanley Kubrick, tratto dal romanzo *Doppio sogno* di Arthur Schintlez, è il film della crisi, della contraddizione.

Il primo segnale ci giunge dal titolo: occhi spalancati chiusi, un ossimoro per un titolo che cerca di coniugare la pulsione del sogno e la sublimazione della realtà; crisi del matrimonio, della coppia, cartina tornasole di una società imborghesita al limite dell'ipocrisia e del decadimento morale.

Crisi del linguaggio, non più capace di rendere lo scarto tra finzione e realtà, tramutando la prima nella seconda e smarrendo il significato di questa ultima.

Il film si apre con una scena rassicurante: una giovane coppia dell'alta società newyorkese, ricca, di bella presenza e genitori di una bellissima bambina. Lui William Harford, medico affermato, lei Alice, la sua "dolce metà", ex direttrice di una galleria d'arte e ora mamma a tempo pieno.

La coppia si prepara per andare ad una festa a casa di Victor Zigler, ricco magnate amico dei due.

All'interno di questa cornice iniziano a delinearsi le personalità dei due coniugi: Alice eccede con lo champagne e si lascia trasportare in seducente ballo da un attempato corteggiatore; William viene assalito da due modelle che cercano di abbordarlo promettergli di portarlo dove finisce l'arcobaleno.

Il dialogo si interrompe quando William viene chiamato dal suo ospite Zigler per soccorrere una ragazza, con la quale si era appartato, a causa di un malessere causato dall'abuso di droga.

A questo punto il film giunge alla scena ricca di suggestioni e di temi: la coppia, dopo aver fumato uno spinello di marijuana, innesca una leggera conversazione sulle futili avventure della notte scorsa e finisce col passare ad un discorso più serio sul terreno della fedeltà coniugale, su quei desideri nascosti che possono generare un turbine di visioni ed esperienze accompagnate da strascichi inquietanti.

L'aspetto visivo della scena è impressionante e il flusso di dialoghi è intenso ed intrigante. Nel momento della lite i due sono inquadrati sempre separatamente, l'uno di fronte all'altra e con un alternarsi di soggettive per sottolineare il loro contrasto. Se lei considera normale che le due donne che lo hanno affiancato alla festa volessero una relazione con lui, William nella sua ottica maschilista, non considera possibile che sua moglie abbia un altro orizzonte oltre a quello della famiglia. Alice così dà una netta scossa al marito rivelandogli una verità fino ad allora sconosciuta: durante una vacanza sarebbe stata disposta a gettare la propria vita coniugale per una notte d'amore con un ufficiale della marina che neppure conosceva e che solo aveva visto di sfuggita

(“ritenevo di essere pronta a tutto, mi credevo decisa a sacrificare te, la bambina, il mio avvenire e allo stesso tempo tu mi eri più caro che mai”).

Il suo racconto Alice lo fa sedendo sul pavimento accanto ad una finestra le cui tende danno l'illusione di trovarsi di fronte ad un palcoscenico teatrale e dove le luci, in questo momento, giocano un ruolo molto importante: un colore blu, come a suggerire che la realtà svelata provenga da una dimensione diversa da quella dei coniugi.

Bill non reagisce, non risponde, non è in grado poiché, sono stati infranti i suoi schemi mentali e a levarlo dall'impaccio è la telefonata di una paziente che necessita di aiuto per suo padre.

William è sconvolto e questo stato è tale da provocare in lui aberranti visioni, in bianco e nero, di un adulterio, quello della moglie, consumato.

A questa situazione di estremo turbamento erotico le coincidenze affiancano il dott. Harford a concrete situazioni di provocazione sessuale: la figlia del suo paziente gli si getta tra le braccia, il secondo passo è l'incontro con una prostituta ma dalla quale si allontana come per paura, una volta sentita al telefono la voce della moglie.

Bill ha gli occhi chiusi, *shut*, non capisce cosa gli stai succedendo, sta smarrendo il suo io.

La tappa successiva è il Sonata Café dove incontra Nightingale, il pianista ex collega di studi che aveva rivisto alla festa di Zigler e che lo conduce ad una festa alla quale è costretto a recarsi mascherato ed in incognito, come a simboleggiare la sua inautentica esistenza.

Sintomatico è qui il nome del negozio dove William noleggia il suo mantello, *Rainbow*, arcobaleno.

La scena madre si svolge in una villa fuori città, Bill riesce ad intrufolarsi e si scontra con una realtà fino ad allora sconosciuta: un rito dionisiaco-orgiastico. Simbolica è la parola d'ordine per accedere al gioco, essa è “Fidelio”, titolo di un'opera di Beethoven il cui sottotitolo è, guarda caso, *l'amor coniugale*: una chiave per partecipare al gioco ma allo stesso tempo una chiave per entrare in un mondo onirico, surreale.

Il protagonista viene bloccato da un ragazzo che gli intima di andarsene, viene scoperto, obbligato a togliersi la maschera e umiliato con la richiesta di denudarsi fino a che la giovane fanciulla che lo aveva invitato a fuggire non lo salva, offrendosi al suo posto per scontare le terribili conseguenze.

Bill torna a casa e trova la moglie che nel sonno è in preda ad una risata isterica e sinistra. Alice impaurita gli racconta il suo sogno. Ciò che atterrisce William è il fatto che nel sogno l'azione è assolutamente parallela all'avventura reale da lui vissuta nella villa, con la sola sostanziale differenza del capovolgimento della situazione conclusiva: mentre Bill non riuscirà a possedere la bella fanciulla della festa o a concretizzare tutte le sue esperienze notturne, Alice si concederà, invece, al giovane ufficiale sotto gli occhi del marito e di altre persone.

Alice si configura come un personaggio molto più evoluto, si è scaricata del suo odio nella misura in cui ha potuto vendicarsi dell'incomprensione del marito trovando la forza di raccontare la sua vendetta.

Bill, sgomento per l'infedeltà sognata della moglie e sbigottito per la singo-

lare e straordinaria coincidenza tra sogno e realtà vissuta, si trova a riflettere sulla sua stessa infedeltà che solo per un gioco del destino non si è tramutata in realtà.

Il giorno dopo torna al Rainbow per restituire il costume, ma non si accorge che non c'è la maschera. Qui si scontra con il proprietario Milich che, se nel precedente incontro non aveva perso occasione per rimproverare la figlia per averla scoperta nel negozio con due estranei, ora di fatto la sfrutta per incrementare i profitti.

Bill viene chiamato da Zigler ed è qui nella villa del miliardario che inizia una delle scene fondamentali del film. Il protagonista viene ridotto ad un ruolo marginale ed il potente gli apre gli occhi sulla realtà: un tavolo da biliardo, due persone ma un solo giocatore, Zigler. William come una pallina viene sballottolato qua e là.

L'amico gli dice che la notte scorsa lui era lì e aggiunge: "quella è gente potente che arriva in limousine, cosa credevi di fare?". Poi gli dice anche che il resto è stata tutta una sciarada per spaventarlo, una finzione, e che la misteriosa donna non era altro che una prostituta, la stessa ragazza che egli stesso aveva soccorso la sera della festa e che la sua morte successiva in un albergo a causa di una overdose non aveva niente a che vedere con la gente presente nelle villa. Conclude: sai come sono queste modelle, tutte drogate.

Bill torna a casa, ma le sorprese non sono finite perché sul suo cuscino trova la maschera utilizzata la notte precedente. Scoppia a piangere e confessa tutto ad Alice.

Giunti al finale, chiede alla moglie cosa ha intenzione di fare e lei gli risponde che devono ringraziare il destino per essere usciti incolumi da tutte le loro avventure quelle vere e quelle sognate e lui aggiunge e che nessun sogno è mai soltanto un sogno.

Bill si rivolge alla moglie chiedendo per sempre fedeltà. Lei è più disillusa, la parola la terrorizza, vuole semplicemente la sincerità che sa che arriverà attraverso un cambiamento. In questa ottica si configura il richiamo ad una dimensione concreta, quasi biologica, carnale, dopo le speculazioni mentali dei due protagonisti.

In questo film il sesso fa da elemento scatenante e perturbante e se il maschio kubrickiano appare perso tra le provocazioni di una società moralmente disinibita, la femminilità di Alice è ancora più spiazzante nel continuo sdoppiamento di ruolo tra madre affettuosa e amante sensuale.

Ossessivo, nevrotico nella richiesta ai suoi collaboratori della perfezione sia tecnica sia formale, Kubrick ha sempre saputo interessare il suo pubblico. Tutte le storie, mai autobiografiche, pur sembrando completamente slegate ed autonome, ruotano intorno ad una pessimistica visione della società, nella quale l'uomo si evolve con la prospettiva del dominio sui più deboli e, attraverso la violenza, i suoi film sono una visione allucinata della realtà, certamente non sono terreno né di rassegnazione né di condanna, ma di profonda riflessione.

La ricerca della perfezione in *Eyes Wide Shut* è così esasperata che alcuni attori rinunciano al progetto. Questo film ha una struttura metaforica e stratificata dove i vari livelli vengono via via rivelati ma mai completamente e pienamente.

È inquietante, come sempre, Kubrick, ironico, assordante, sensuale, freddo e meccanico nella grande scena di sesso a 360°, in cui d'erotico non è nulla e semmai ad impressionare è l'immagine dell'immane potere dei notabili. Bill pensava di aver fatto chissà cosa con le due modelle alla festa per poi scoprire che la moglie lo avrebbe lasciato in un attimo se solo quel marinaio glielo avesse chiesto.

“Scopiamo”, conclude Alice guardando il marito e la telecamera. Provocatoriamente. Continua il circolo di senso e nonsenso.

<sup>1</sup> Questo testo è stato costruito in funzione del Seminario per accompagnare la visione di alcune parti del film *Eyes Wide Shut*.